

Razzi e attacchi all'Unifil Il Medioriente saluta Bush

Dal Libano colpi su Israele, feriti 2 soldati dell'Onu
Oggi il presidente Usa inizia in Israele la sua missione

di Umberto De Giovannangeli

DIECIMILA AGENTI dislocati a Gerusalemme. Tre razzi sparati contro l'Alta Galilea. Un attentato contro il contingente Unifil nel Sud Libano (due soldati irlandesi feriti). Il Medio Oriente «saluta» così l'arrivo di George W. Bush nella regione. A riequilibrare

in parte questo scenario infuocato, c'è la decisione presa ieri da Ehud Olmert e Abu Mazen, a conclusione del loro incontro a Gerusalemme, di avviare i negoziati sui nodi cruciali del conflitto.

Tensione e preoccupazione si sono diffuse in Alta Galilea dopo che tre razzi sparati dal Libano sono caduti nel centro urbano di Shlomi, sia pure senza provocare vittime. La tensione deriva dalla sensazione dei servizi di sicurezza israeliani che mentre Bush sarà a Gerusalemme i gruppi armati legati all'Iran o alla Jihad mondiale (ossia ad Al Qaeda) faranno il possibile per compiere attacchi. La preoccupazione è legata al fatto che l'altra notte, malgrado sulla carta in Alta Galilea vigesse uno speciale stato di allerta, nessuno si è reso conto dell'attacco. I sistemi di controllo del confine (che nella guerra del 2006 avevano avvertito per tempo la popolazione della imminenza di attacchi degli Hezbollah libanesi) l'altra notte hanno taciuto. Pattuglie, unità militari, stazioni di polizia erano evidentemente in stato di torpore, mentre sulla zona imperversava una tempesta di tuoni e fulmini. La vicenda ha assunto toni quasi da farsa quando a dare l'allarme è stato ieri il marito della signora Simona Salomon che, rientrato dalla preghiera mattutina nella sinagoga di Shlomi, ha chiesto stupefatto cosa fosse «quel tubo contorto gettato in mezzo al balcone». Erano passate sette ore dall'attacco e ancora i responsabili militari hanno faticato a mettersi in moto. Prima hanno parlato della neutralizzazione di un vecchio ordigno; poi hanno confermato il lancio di due razzi katiuska da 107 mm. dal Libano; infine i razzi sono diventati tre. Dal Libano

le autorità hanno smentito tutto. L'Unifil - la forza di pace delle Nazioni Unite - ha aperto un'inchiesta. La reazione diplomatica di Israele si è manifestata con una protesta formale indirizzata al Segretario generale delle Nazioni Unite e al Consiglio di sicurezza. «Gli spari (dei razzi) rappresentano - secondo Gerusalemme - una grave infrazione della risoluzione 1701» che ha messo fine nella estate 2006 alla guerra fra

È la prima volta che il capo della Casa Bianca va a Gerusalemme e in Cisgiordania

Israele e Hezbollah. Quegli spari sono «una ulteriore conferma che quella decisione non viene applicata con meticolosità. Pertanto - prosegue il comunicato del ministero degli Esteri - incombe ancora un pericolo su Israele, sull'Unifil, che oggi è stato oggetto a sua volta di un attentato, e sulla stabilità della intera regione». Già l'altro ieri il malumore di Israele era stato espresso dal ministro della Difesa Ehud Barak secondo cui «gli Hezbollah hanno oggi più razzi che non nella estate del 2006». I singoli miliziani Hezbollah sono meglio armati ed addestrati che in passato, ha aggiunto. Hezbollah, secondo Barak, continua a scavare indisturbato reti di bunker sotterranei. Per quanto riguarda l'attacco su Shlomi, la valutazione in Israele è che i razzi siano stati sparati da una piccola formazione, forse parte della galassia di Al Qaeda. «Ma la responsabilità dell'accaduto ricade sul governo libanese», denuncia il ministro Yaakov Edri, durante un sopralluogo. Poche ore dopo, il Sud Libano torna a infiammarsi. Il nuovo attentato contro l'Unifil - dopo l'autobomba costata la vita il 24 giugno scorso a sei caschi blu del

contingente spagnolo e la successiva esplosione (senza vittime) di un ordigno contro una pattuglia del battaglione tanzaniano (16 luglio) - ha avuto per teatro l'autostrada costiera che collega Beirut al porto di Tiro, all'altezza dello svincolo per la cittadina cristiana di Rmeileh (36 km. a sud della capitale). Intorno alle 14:30 locali,



un ordigno mimetizzato in un avallamento del terreno a ridosso del guard-rail tra le due corsie è stato fatto esplodere a distanza al passaggio di un fuoristrada Nissan Patrol dall'inconfondibile colore bianco e con la targa dell'Unifil. Nell'esplosione, i due caschi blu irlandesi che erano a bordo del fuoristrada dell'Unifil sono rimasti feriti assieme a un civile libanese che, alla guida della sua auto e diretto a Beirut, stava transitando lungo la corsia opposta. Le condizioni dei feriti, ricoverati all'ospedale Hammud nella vicina Sidone (41 km. a sud di Beirut), non destano preoccupazione, dopo che in un primo momento si era pensato a un nuovo attentato contro il contingente spagnolo dell'Unifil. L'equivoco è stato provocato dal fatto che il fuoristrada utilizzato dai due caschi blu irlandesi è uno di quelli in dotazione al contingente spagnolo, che ha il comando del settore Est del teatro di operazioni dell'Unifil nel sud del Libano, dove il contingente di 160 uomini inviato dal governo di Dublino era schierato fino all'ottobre scorso, prima del suo ritiro (ma alcuni ufficiali sono rimasti con funzioni di collegamento).



Il luogo dell'attentato in Libano. Foto di Mohammed Zaatar/AP

INCIDENTE USA-IRAN

Monito della Casa Bianca a Teheran: «Non provateci ancora»

NEW YORK Nuovo monito degli Stati Uniti all'Iran dopo l'incidente sfiorato nello stretto di Hormuz tra navi da guerra Usa e vedette dei pasdaran, i guardiani della rivoluzione: la portavoce della Casa Bianca, Dana Perino, ha detto che Teheran «non deve ricominciare», confermando che Washington giudica quanto avvenuto domenica come «non ordinario, pericoloso». «Ci risulta difficile spiegare quello che pensavano o volevano - ha detto la Perino ai giornalisti - o se hanno inten-

zione di ricominciare. Ma posso dirvi che la nostra posizione è che non devono ricominciare». Dopo l'incidente, l'Iran ha minimizzato parlando in una vicenda «normale». Ieri lo speaker del parlamento di Teheran ha parlato di pura propaganda americana, per accompagnare il viaggio di Bush in Medio Oriente. «È stato solo baccano - ha affermato Haddad-Adel - fatto dai mezzi d'informazione Usa in linea con la guerra psicologica contro l'Iran architettata dalla Casa Bianca».

L'ANALISI I gruppi radicali tentano di destabilizzare il sud del Libano per proteggere i traffici di armi e provocare il caos nel Paese.

L'ombra di Al Qaeda sulla missione a guida italiana

TONI FONTANA

Da ieri Unifil, la forza di pace Onu in Libano, attualmente a guida italiana, si sente sotto tiro. La preoccupazione è inversamente proporzionale alla gravità dell'attentato che ha provocato il ferimento di tre caschi blu irlandesi in viaggio sulla strada che da Beirut conduce a Sidone e prosegue in direzione di Tiro. I due soldati sono stati feriti in modo lieve, ma «il segnale è chiaro - spiega una fonte diplomatico-militare molto ben informata sulla situazione nel «Paese dei cedri» - qualcuno sta cercando di coinvolgere la forza di pace nel groviglio della crisi libanese, cerca di «allargare» il teatro, e molto probabilmente non si fermerà e vi saranno altri attentati». L'allarme è al massimo livello. In tanti sono interessati ad attirare le forze Onu nel vortice delle lotte di potere in corso a Beirut dove le tante anime del Libano

non riescono ad accordarsi sulla nomina del presidente. «Non vi sono tuttavia fatti che rendano necessarie modifiche del nostro impegno - avverte il colonnello Enrico Atilio Mattina, portavoce Unifil e, di conseguenza, del generale Claudio Graziano, capo dell'intera forza di pace - manteniamo ottimi rapporti con le autorità libanesi e con la popolazione civile. Di questo abbiamo ampie dimostrazioni. La collaborazione con le forze armate libanesi è costante e continua». Anche nel governo di Roma c'è la convinzione, come conferma il sottosegretario alla Difesa Lorenzo Forcieri «che la missione Unifil sta andando bene. Anche in una situazione politica incerta, i nostri non stanno con le mani in mano ed oltre a svolgere i compiti definiti dalla risoluzione 1701 sostengono e favoriscono la ripresa della vita economica e sociale, aumentano il senso di sicurezza nella popo-

lazione». Forcieri è tornato da pochi giorni da una visita al contingente: «Ho partecipato ad un'iniziativa dove erano rappresentate molte fedi religiose e che aveva l'obiettivo di favorire il dialogo, ed i nostri soldati hanno fornito il sostegno logistico». «Ogni giorno escono 90-100 pattuglie - dicono da Tiblin (Libano del Sud) i militari della brigata Ariete al comando del generale Paolo Ruggiero - i nostri soldati, utilizzando mezzi blindati, operano in modo dinamico, istituiscono posti di blocco volanti, sostengono le forze armate libanesi». E tuttavia da ieri gli elementi di preoccupazione sono vertiginosamente aumentati. Fonti dell'intelligence ritengono che i terroristi volessero colpire Unifil e, nello specifico, gli spagnoli (che hanno già perso 6 soldati in un attentato avvenuto il 24 giugno). Il contingente irlandese infatti è stato recentemente ritirato e in Libano sono ri-

masti solo alcuni ufficiali di collegamento. L'agguato è avvenuto lungo l'autostrada che dalla capitale prosegue verso Sidone e lambisce la città costiera di Tiro. In quella zona si trova uno dei grandi campi profughi palestinesi, quello di Ain-Al-Ihweh, dove si sono infiltrati gruppi radicali come Jund al Sham. Recentemente un capo estremista palestinese, ritenuto morto, è riapparso ed ha fatto intendere che i gruppi più radicali non resteranno ai margini della battaglia politica in corso a Beirut. Sull'autostrada passano carichi di armi di contrabbando destinati non tanto ad Hezbollah quanto alle forze fondamentaliste in contatto con la rete di Al Qaeda. Gli italiani - spiega una fonte dell'intelligence - hanno scelto di operare in modo prudente, hanno optato per la moderazione e per il rispetto delle tradizioni locali. Gli spagnoli e gli irlandesi hanno invece scelto un approccio più aggressi-

vo anche quando si tratta di bloccare i traffici di armi». Si ritiene insomma che alcuni gruppi forse palestinesi, o comunque non legati ad Hezbollah, abbiano mandato un segnale a Unifil infastiditi per i controlli. «Nella zona ovest dove ci sono gli italiani - si fa notare - Hezbollah mantiene un controllo totale del territorio e l'esercito libanese non fa nulla per disarmarli perché in Libano basta una mossa sbagliata per schierarsi con una fazione contro l'altra. E se crolla l'Esercito, crolla tutto...». Unifil - dice dal comando di Naqura, il colonnello Mattina - schiera 13 mila soldati provenienti da 28 nazioni e opera nello spirito della risoluzione 1701». Approvata l'11 agosto del 2006 dopo la guerra condotta da Israele in Libano, ha aperto la strada al dispiegamento della «nuova» forza Unifil nel Libano del sud, tra il fiume Litani e la frontiera.

L'INTERVISTA SAEB EREKAT Il capo delegazione dell'Anp: noi palestinesi ci aspettiamo che la visita del presidente americano faccia compiere passi avanti alla pace

«Gli Usa devono convincere Israele a fermare le colonie»

di Umberto De Giovannangeli

«Al presidente Bush ribadiamo con forza che lo sviluppo del processo di pace è incompatibile con la politica di colonizzazione che Israele continua a perseguire in Cisgiordania. Non è pensabile sviluppare le indicazioni emerse ad Annapolis in una situazione nella quale iniziative unilaterali rendono di fatto impraticabile un accordo di pace fondato sul principio di due popoli, due Stati». A poche ore dallo storico viaggio, il primo da Presidente, di George W. Bush in Israele e Cisgiordania, parla Saeb Erekat, già capo negoziatore dell'Anp, tra i più stretti collaboratori del presidente Abu Mazen. **Bush inizia oggi la sua visita in Israele e in Cisgiordania. Quali sono le aspettative dei palestinesi?**



«Quella del presidente Bush non è una visita di routine né può limitarsi alla riaffermazione di quei principi, pure importanti, che hanno ispirato la Conferenza di Annapolis. Il nostro auspicio è che questa visita possa servire a far compiere un passo in avanti al processo negoziale, innanzitutto rimuovendo quegli ostacoli che possono inficiare il dialogo». **A cosa si riferisce in particolare?** «Alla questione delle colonie. È un punto cruciale, che è stato al centro anche dell'incontro di oggi (ieri per chi legge, ndr.) tra il presidente Abbas e il premier Olmert: è difficile parlare di pace mentre le colonie israeliane continuano a svilupparsi su quei territori che dovrebbero essere parte integrante dello Stato palestinese. Al presidente americano mostreremo una mappa dettagliata della situazione in Cisgiordania, dalla quale si evince incontestabilmente che la co-

lonizzazione israeliana, e la realizzazione del Muro impediscono di fatto quella contiguità territoriale che è uno dei fondamenti di uno Stato». **Il primo ministro israeliano si è impegnato a smantellare gli avamposti illegali.** «La realtà purtroppo dice il contrario: il numero dei coloni cresce di giorno in giorno, gli insediamenti si sviluppano e per farlo vengono espropriati altri terreni palestinesi, e ciò vale per la Cisgiordania come per Gerusalemme Est. Al presidente Bush ricorderemo che uno dei punti chiave della Road Map (il tracciato di pace elaborato da Usa, Onu, Ue e Russia, ndr.) riguarda proprio il blocco degli insediamenti». **Esiste dunque un problema di verifica degli impegni assunti?** «Quella della verifica è una delle questioni cruciali in un serio processo negoziale. Perché dopo aver raggiunto una intesa occorre che questa non rimanga lettera morta. Il tema del mo-

nitaggio sul campo dell'attuazione degli accordi è stato affrontato ad Annapolis. Ciò che ci auguriamo è che il presidente Bush spinga per la costituzione di quel comitato a tre (Usa, Israele, Anp) incaricato di verificare l'attuazione della Road Map, come era stato concordato ad Annapolis. Questo comitato deve avere una funzione arbitraria per ciò che concerne la colonizzazione e le aggressioni israeliane». **Israele sembra volare più basso nelle aspettative sulla visita di Bush.**

«È importante il via libera al lavoro dei gruppi negoziali: Abu Mazen vuole che il 2008 sia l'anno della pace»

«Il fattore tempo non lavora per la pace, Olmert lo ha inteso e il via libera al lavoro dei gruppi negoziali deciso nell'incontro di oggi (ieri, ndr.) è un segnale positivo, come è importante l'aver deciso di affrontare senza pregiudiziali tutte le questioni che sostanziano un accordo di pace: lo status di Gerusalemme, i confini, i rifugiati... Dobbiamo essere consapevoli che se Annapolis dovesse risolversi in un fallimento, le conseguenze sarebbero disastrose perché al fallimento puntano le forze che intendono destabilizzare il Medio Oriente. Israele ha oggi in Abu Mazen un interlocutore impegnato con sincerità nel dialogo, ma abbiamo bisogno di risultati concreti per conquistare la grande maggioranza del popolo palestinese al compromesso. Senza risultati concreti - il che significa, ad esempio, rimuovere buona parte degli oltre 600 check-point che spezzano la Cisgiordania - è difficile isolare e sconfiggere i gruppi radicali».

Mentre si discute, l'esercito israeliano prosegue le sue operazioni a Gaza e a Nablus

«È un altro dei temi trattati nell'incontro tra Abu Mazen e Olmert. L'operazione israeliana a Nablus rischia di vanificare gli sforzi condotti in questi cinque mesi dall'Anp per ristabilire l'ordine e lo stato di diritto in questa città (la più popolata della Cisgiordania, ndr.)». **Hamas ha bollato la visita di Bush come un tentativo di dividere il popolo palestinese.** «La reazione di Hamas rafforza la nostra convinzione che la strada imboccata ad Annapolis sia quella giusta, a patto però che venga percorsa con coerenza e fino in fondo. Da tutti. Solo così il 2008 può essere davvero l'anno di un accordo di pace che ponga fine all'occupazione israeliana e permetta la realizzazione di quella visione di due Stati della quale lo stesso Bush si è detto convinto sostenitore».